



Scomparsa «Quando ci abbandonano personaggi così il mondo diventa più povero»

Ezio Viola, la “voce” di Rebora

Il commosso ricordo di Franco Esposito

STRESA – *Il poeta e scrittore stresiano Franco Esposito ricorda la figura dell'amico rosminiano Ezio Viola, scomparso la scorsa settimana.*

La morte dell'amico **Viola** è una di quelle notizie che non ti aspetti, sono quelle figure talmente familiari, che con gli anni, ti convinchi che la morte se ne sia dimenticata per lasciarli vivere il più a lungo possibile per far regalare ad amici e sconosciuti la loro sincera e disinteressata amicizia. Ezio Viola è stato, per me, uno dei rosminiani più importanti e una delle amicizie più lunghe. Abbiamo condiviso per più di cinquant'anni la passione per la poesia del nostro grande Clemente Rebora e la gioia e gli abbracci quando finalmente il Nostro entrava a pieno titolo a far parte della Collana dei Meridiani la più prestigiosa della poesia Italiana.

Mentre scrivo mi viene a far visita il suo sorriso dolce, accattivante, in modo particolare, i suoi abbracci quando andavo a fargli visita al Collegio Rosmini di Stresa, e mentre aprivo la borsa e gli consegnavo i numeri di Microprovincia dedicati a Clemente Rebora, i suoi occhi s'illuminavano e non finiva mai di ringraziarmi.

Mancherà a tutti gli amici e conoscenti Ezio Viola, ci mancherà la sua accoglienza affettuosa, il suono della sua voce particolare accattivante, quando con commozione mi raccontava dei suoi anni giovanili quando, appena entrato nella Congregazione, si è trovato ad assistere come infermiere gli ultimi anni fino alla morte il nostro Rebora. Lo testimonia il bellissimo e importantissimo libro *Diario: Mania dell'Eterno* dove don Ezio racconta giorno per giorno il calvario degli ultimi due anni della vita terrena di Rebora. Le visite affettuose, tra le altre, di due grandi della letteratura Italiana: Giuseppe Prezzolini ed Eugenio Montale. Un documento che può essere definito singolare e drammatico di pene fisiche e spirituali spesso a-



Ezio Viola è morto martedì scorso; infermiere di padre Clemente Rebora ha trascritto le sue poesie

troci. Un documento religioso spoglio, assoluto, bruciante ... Mi torna, in questo momento di profonda tristezza, ancora a farmi visita la sua voce unica, quando mi recitava la poesia capolavoro: *Notturmo*.

Don Ezio aveva una magia particolare, era l'unico ad avere le giuste pause nelle difficili e complicate composizioni di Rebora, riusciva a far arrivare quasi con naturalezza anche ai più semplici dei lettori la profondità della sua poesia. Sono convinto che quando ci abbandonano personaggi come don Ezio Viola, il nostro piccolo mondo diventa sempre più povero, ed è difficile se non impossibile cercare altre sporgenze su cui aggrapparci nei momenti tristi della nostra e nella vita di tutti gli amici che gli hanno voluto bene. Addio don Ezio, un altro amico che ci abbandona.



LUTTO. – Il 96enne era stato l'infermiere del poeta-sacerdote Rebora

Rosminiani “orfani” di padre Ezio Viola

Commozione per la morte dello religioso



Fratel Ezio Viola davanti alla tomba di padre Clemente Rebora

STRESA - Giovedì 30 gennaio si sono svolti i funerali di padre **Ezio Viola**, morto a 96 anni all'ospedale San Biagio di Domodossola, e con sorpresa la chiesa era strapiena. Molta gente lo frequentava perché a Stresa era stato infermiere di padre Clemente Rebora e aveva trascritto le poesie dei “Canti dell'infermità” che il sacerdote-poeta gli aveva dettato; composte durante la lunga malattia dalla quale Rebora non si sarebbe più ripreso. Erano permeate dalla visione del dolore secondo lo spirito cristiano. A officiare le esequie nel santuario del SS Crocifisso annesso al collegio Rosmini c'era il padre provinciale don Mario Adobati, che ha incentrato l'omelia funebre sul ringraziamento al Signore per aver donato all'Istituto una figura positiva e feconda come quella di padre Viola. A margine della funzione, tra la commozione generale, sono state lette tante testimonianze riguardanti questo rosminiano, che attirava con il suo esempio e invitava a imitare la sua fede.

Al rito erano presenti anche molti suoi ex alunni. per anni infatti il padre ha ricoperto i ruoli di direttore e di maestro alle scuole elementari del collegio Rosmini di Stresa. Spazio, ora, alle parole intense di don Umberto Muratore, che ha tratteggiato un vivido ritratto del suo confratello: «Padre Viola era un testimone unico e prezioso della figura di Rebora. Ricordo quando mi raccontò la vicenda di una familiare dei Borromeo che, recatasi a San Giovanni Rotondo per chiedere una grazia a padre Pio, si sentì rispondere dal santo stigmatizzato: «Ma avete Rebora a Stresa, cosa venite da me?». Padre Viola riferì queste parole al poeta-sacerdote, che commentò la faccenda in tono umoristico: «Sono diventato una succursale di padre Pio!».

Inoltre Rebora – prosegue don Muratore – era tormentato interiormente riguardo alla salvezza. Una volta Viola lo riprese in proposito con fare bonario, dicendogli: «Ma padre, lei con quel sorriso non può essere dannato!». Ma Rebora, di rincalzo, chiosò: «Con questo mio sorriso ho imbrogliato il mondo!». Si trattava di una confessione di umiltà: per lui infatti non era la gente che doveva giudicare, bensì Dio. Ricordo la felicità del padre quando il Papa nell'aula del Consiglio d'Europa lesse la poesia “Il pioppo”, commentandola. Per Viola fu una consolazione grandissima! Recentemente l'ascritto Moraldo Strada aveva impegnato il padre in lunghe conversazioni su Rebora, che hanno fatto emergere un tesoro prezioso per studiosi e appassionati: ne è scaturito un libro intervista che riporta anche dettagli inediti messi in luce

da un testimone privilegiato come padre Viola. Ci si sta mobilitando per presentare il libro nel giorno del trigesimo, al termine di una messa, alla quale sono invitati tutti gli amici del padre. Per concludere – dice padre Muratore – si può affermare con certezza che la sua vita era una testimonianza a Cristo attraverso il suo maestro Clemente Reborà».

Matteo Albergante